

ODONOMASTICA

VIE – VICOLI - PIAZZE DI FRESONARA

RICERCA RIVEDUTA E CORRETTA, L'ORIGINALE È STATA PUBBLICATA SU LO SCAGNO AI SEGUENTI NUMERI:

N.24 (IPSE SCRIPSIT GIUGNO 2005) – N.25 (IL SOLAIO SETTEMBRE 2005) – N.26 (IL SOLAIO DICEMBRE 2005) – N.27 (IL SOLAIO APRILE 2006) - N.28 (IL SOLAIO GIUGNO 2006) - N.29 (IL SOLAIO SETTEMBRE 2006) – N.30 (IL SOLAIO DICEMBRE 2006) – N.31 (IL SOLAIO APRILE 2007) – N.32 (IL SOLAIO GIUGNO 2007)

Iniziamo ad approfondire la conoscenza sulle vie e sui vicoli di Fresonara. Una parte della ricerca è stata effettuata dagli alunni di quarta e quinta elementare.

Intanto vediamo che nel nostro paese ci sono 21 vie, 12 vicoli (alcuni privati), un viale e due piazze. Non risulta, nell'elenco, la *Piazza Vecchia*, poiché non rientra nella odonomastica ufficiale fresonarese. Nel gergo dialettale essa indica lo slargo in cui Ir Corti, Ra Bastëja, Ra Creusia, Vicolo Bisio, Vicolo Toselli e volendo, Vicolo Arimondi si incontrano.

Alle vie intitolate a personaggi illustri, che tutti conoscono, come Marconi, Volta, Manzoni, Mazzini, si aggiungono *contrajóti* che riportano il nome di personaggi che la storia comune ha dimenticato, come Toselli, Arimondi, Cairolì.

Ma ancor più dobbiamo porre attenzione alle vie che portano il nome di illustri fresonaresi o ai quali Fresonara deve diretta riconoscenza, come Bruzzone, Camera, Don Contardi...

Vediamo nel dettaglio.

Se dividiamo per categorie, risultano dedicate a:

Città e paesi: Roma, Torino, Basaluzzo, Retorto, Bosco Marengo, Da Novi, Gaeta.

Stati: Italia.

Fiumi storici: Piave.

Personaggi del Risorgimento: Mazzini, Cavour, Cairolì.

Santi: Giovanni Battista, Don Orione.

Preti: Don Contardi.

Militari: Toselli, Arimondi.

Scienziati: Volta, Marconi.

Letterati: Manzoni.

Personaggi e famiglie fresonaresi: Camera, Bruzzone, Gamaleri, Bisio, Gualchi.

Toponimi locali: Castello, Dietro Castello, Discesa Crosia, Discesa Prati, della Giustizia, Ghiare, Ariondino, Monferrone, Corti, Fornace.

Altri: Quattro Venti.

Tra le curiosità potremmo aggiungere che il vicoletto (ora Via Roma) subito dopo l'ex-tabaccheria, una volta si chiamava Vicolo Galliano (si nota ancora una parte della scritta).

Fanno parte di Via G. Marconi: la stradina privata che passa sotto l'arco di fronte a San Rocco; la strada che passa sotto l'arco *ex-banca*; il vicoletto che si apre di fronte alla pizzeria.

Anche Viale Luigi Bruzzone, molto probabilmente il più corto del mondo, praticamente è inglobato in Via G. Marconi ed è lungo quanto le aiuole e i parcheggi di fronte al *monumento* lato scuola. Nessuno può vantarsi di abitarvi.

Non ha nome lo slargo in cui è situato il peso pubblico, così come il parcheggio nell'area *ex-palazzo*.

La strada che passa sotto l'arco a sinistra sempre del parcheggio *ex-palazzo* fa parte di Via Castello. Sono al di là della SP 180 (*lo stradone*): Via Monferrone, Via Don Contardi, Via U. Camera, Via della

Giustizia, Via da Novi.

La strada che porta alla cascina Ristoppie fa parte di Via Bosco Marengo.

La strada (prima del cavalcavia) che porta alla cascina Ghiare fa parte di Via Basaluzzo.

Non ha nome la strada che dopo il cavalcavia autostradale porta alla cascina Stirparine.

Via delle Spine, il prolungamento di Discesa Prati, è un toponimo che riguarda la campagna.

Non ha nome la strada che dopo il cimitero porta alle cascine Giavina, Gabriella e Glaudia.

Via Discesa Crosia, che non riporta numeri civici, parte dalla *Piazza Vecchia* e termina al bivio con Via Retorto, la quale, a sua volta, partendo da Piazza Italia, termina alla cascina Quarti.

Escludendo i personaggi illustri che danno il proprio nome alle vie e alle piazze di Fresonara, dei quali tutti conoscono la storia, cerchiamo di avvicinarci alle vicende di alcuni protagonisti la cui biografia è meno nota.

Iniziamo con **Pietro Toselli**.

Vicolo Toselli sbocca proprio alla fine dello slargo della *Piazza Vecchia*, sulla destra per chi va verso la chiesa parrocchiale. Orientato in direzione nord-sud, insieme al parallelo *Vicolo Arimondi*, fa parte della zona detta *Ij Lovéj*. Controverse sono le motivazioni del soprannome: si va da chi afferma che un tempo furono avvistati in zona dei lupi (*lovi*), a chi sostiene che nasca dal fatto che lì risiedeva la blasonata famiglia **Lovelli**. Vediamo chi fu, invece, **Pietro Toselli**.

Toselli era un **maggiore** dell'esercito, piemontese nato a **Peveragno** (Cuneo) nel 1856 e morto a soli 39 anni, ad **Amba Alagi** (monte dell'Etiopia e valico lungo la strada Massaua - Addis Abeba). Lasciando da parte i fatti accaduti dopo l'ambiguo trattato di **Ucciali** nel 1889 e gli intrighi tra i ministri a Roma e i generali in Africa riguardanti i diversi pareri circa la politica coloniale italiana, veniamo al 1895, quando il negus d'Etiopia, **Menelik**, decide di rompere gli indugi e dichiara guerra aperta all'Italia. Le difese italiane sono frazionate in una serie di capisaldi (**Amba Alagi**, Macallè e Adigrat) difesi da 20.000 soldati. Gli abissini, divisi in due colonne, contano in tutto 100.000 uomini. Il maggiore Toselli dall'altura dell'Amba Alagi, con gli altri 18 ufficiali e 2.300 soldati, vede appressarsi le orde abissine comandate dal ras **Makonnen** e non sa che il generale **Baratieri** gli ha inviato un ordine urgente di ritirarsi. È il **7 dicembre 1895**: Toselli si prepara a tenere duro sperando nei rinforzi del generale **Arimondi**. Ma il caposaldo viene spazzato dall'uragano creato dai 30.000 scioani in sette ore. Nell'accettare il combattimento Toselli ordina di suonare *l'Ave Maria* di Gounod. Gli italiani muoiono tutti. In memoria della battaglia e del maggiore Toselli fu formato il V Battaglione "Toselli" di fanteria coloniale. Anche allora gli *ascari* (cioè i soldati coloniali italiani) portavano la fascia nera alla vita in segno di lutto perenne. Toselli fu insignito di medaglia d'oro alla memoria. Ci sono statue a lui dedicate in tutt'Italia. La più famosa è a Roma davanti all'ex caserma dei Granatieri di Sardegna. L'Amba Alagi fu poi conquistato dagli italiani nel febbraio del 1936 durante la campagna etiopica. I giornali daranno la notizia in prima pagina su nove colonne. Ma questa è un'altra storia...

Per entrare nei minuziosi dettagli della vita del maggiore Pietro Toselli vi consigliamo di leggere il libro di Romain H. Rainero: ***Pietro Toselli: Un peveragnese nella storia - Dalla colonizzazione dell'Eritrea all'Amba Alagi***, Blu Edizioni.

La recensione dice: *"Nella storia della presenza coloniale italiana in Africa la figura di Pietro Toselli ha finora occupato un posto ben preciso e limitato: quello dell'eroe, del grande vinto di Amba Alagi del 7 dicembre 1895... (Ma) anche gli eroi, che pure vanno celebrati come tali, vanno studiati e riletti nel contesto della loro vita non eroica diventando l'atto eroico soltanto uno dei molti elementi biografici da trattare e non certo l'unico o il prevalente"*.

Insieme a Fresonara molte sono le città che hanno dedicato a Toselli piazze o vie. A Peveragno, sua patria, (4.900 abitanti, 570 m s.l.m., sup. 68,36 kmq, a 10 km da Cuneo sulla strada per Limone Piemonte, paese rinomato per la produzione di fragole, lamponi, ribes), sulla Piazza del Municipio

si erge dal 1899 il monumento a lui dedicato, opera di bronzo di **Ettore Ximenes**. (Ricordiamo, visto che siamo del mestiere, che Peveragno ha dato i natali anche a Vittorio Bersezio, commediografo dialettale autore della famosa opera teatrale *Le miserie 'd Monsù Travet*).

Ma si abita in Via Toselli anche a Firenze, Catania, Palermo, Siena, Milano, Bresso (MI), Torino, Canosa di Puglia, Limbiate (MI), Torella de Lombardi (AV), Siena, Taormina (ME), Terlizzi (BA), Asti, Genova, Belforte all'Isauro...

Gli amanti della musica possono ascoltare la marcia "**Poveri morti di Alagi**", composta nel 1897 dal maestro di musica a Mortara (PV) Giovanni De Maria. La marcia è dedicata appunto alla battaglia che l'armata italiana, comandata dal maggiore Toselli, come già detto, combatté in Africa contro le truppe abissine, destando in patria grande commozione. Alla disfatta è dedicata altresì un'altra marcia suonata a Trapani e composta da un certo Antonini, cognome diffuso tra i musicisti alla fine dell'800, dal titolo "**Alla memoria del valoroso Pietro Toselli**", chiamata comunemente "**A Toselli**".

Passiamo ora ad un altro personaggio storico, le cui vicende si intrecciano in qualche modo con la vita di Toselli, in momenti tragicamente decisivi. Infatti, come riferiscono molte cronache, furono le incomprensioni tra i generali Arimondi e Baratieri la base della sconfitta dell'**Amba Alagi** in cui Toselli perse la vita. Proprio il generale **Giuseppe Edoardo Arimondi**, a Fresonara, dà il nome all'omonimo vicolo che guarda caso è parallelo appunto a Vicolo Toselli.

Vicolo Arimondi sbocca sulla sinistra di Via Torino appena terminata la *Piazza Vecchia* in direzione Piazza Italia. Come già detto, è parte integrante del rione *Ij Lovéj*.

Ma chi era il generale Arimondi? Torniamo un passo indietro: Arimondi era di **Savigliano**, nato il 26 aprile 1846, comandante, sul finire del secolo, della colonia italiana d'Africa, vincitore di più battaglie, fortificatore di Adegrat e Makallè.

Quando il maggiore Toselli dall'altura dell'Amba Alagi vede appressarsi le orde abissine, con i suoi uomini si prepara a tener duro, sperando proprio nei rinforzi del generale Arimondi. Rinforzi che per vari motivi, non arriveranno mai (7 dicembre 1895). Il mattino dell'8 dicembre Arimondi decide allora di ripiegare su Edagà Amus presso Adigrad, ma non avendo il tempo di sgomberare e distruggere il forte di Enda Jesus a Makallè, vi lascia a presidio il III battaglione Indigeni comandato dal maggiore **Galliano** e nel pomeriggio parte per Edagà Amus, dove giunge la sera del 10 dicembre. Il 24 febbraio la colonna centrale del generale Arimondi presso il monte di Adi Cras costituisce la riserva. Il generale **Baratieri**, punto sul vivo perché venuto a conoscenza che sarebbe stato sostituito dal generale **Baldissera**, desiderava ardentemente congedarsi dall'Africa con almeno un parziale successo.

Il 28 febbraio, quindi, convoca i suoi generali di brigata e ribadisce loro che era necessario prendere una risoluzione: ritirarsi in Eritrea o attaccare. Arimondi si dichiara per l'attacco e si dimostra anche sicurissimo della vittoria esclamando in piemontese: "*Ai butôma quatr' granate e l'è feita*". Egli insisteva nel non ritirarsi, adducendo a motivo della sua convinzione l'eccellente morale delle sua brigata, formata da 6 battaglioni bianchi e 6 batterie da montagna. Nell'ordine del giorno del 29 febbraio il generale Baratieri informa il generale Arimondi che la sua colonna del centro sarebbe stata formata da: 1ª brigata fanteria, 1ª compagnia del 5° battaglione indigeni e dalle batterie 8ª e 11ª. Primo obiettivo: la posizione formata dai colli Mai Meret e Rebbi Arienni. La colonna Arimondi avrebbe preso posizione d'attesa dietro le brigate **Albertone** e **Dabormida**.

Ogni militare di truppa italiana portava seco 112 cartucce, viveri di riserva per due giornate, mantellina, borraccia e tascapane. Tra le ore 21 e le ore 21.30 del 29 febbraio, la brigata Arimondi, che contava 2.493 fucili e 12 cannoni, parte dal campo di Sauria. Il generale Baratieri ordina ad Arimondi di avanzare al posto della brigata Dabormida. Alle ore otto la brigata, ammassata al colle di Rebbi Arienni ha ordine di occupare il monte Belah. L'artiglieria ben presto apre il fuoco contro

le orde nemiche. Verso le 11 due colonne etiopiche si lanciano contro la brigata Arimondi, che tiene testa al nemico con difficoltà, causa errori di varia natura. Forse non tutto sarebbe stato perduto se la 3ª Brigata **Ellena** della riserva fosse riuscita a ricongiungersi con la Brigata Arimondi, in modo da costituire un robusto nucleo di fuoco di fucileria e artiglieria.

L'ordine di accorrere era partito tempestivamente, ma il generale Ellena aveva già dovuto distaccare diversi reparti per bloccare il dilagare delle colonne abissine che avevano superato Arimondi e lo minacciavano ai lati; così, a rinforzare il centro giungono soltanto il 16° battaglione e due batterie a tiro rapido il cui fuoco, conclusosi con il massacro di tutti gli uomini ai pezzi, non può più mutare le sorti della battaglia. Rimasto scoperto il fianco sinistro dello schieramento italiano di monte Raiò, gli Abissini riescono a tagliare la via di ritirata alla brigata Arimondi, ormai circondata da ogni parte, scompigliata dai reparti che si ritiravano e nell'impossibilità di organizzare qualsiasi difesa, nonostante la valorosa resistenza di pochi manipoli. Il generale Arimondi lascia sul campo la propria vita.

Quella che va sotto il nome di battaglia di Adua fu in realtà l'insieme di tre combattimenti indipendenti l'uno dall'altro e costò dolorose perdite all'esercito italiano. In quel tragico 1° marzo 1896, insieme ai generali Arimondi e Dabormida, i morti italiani furono 6.600, circa il 42% dell'intero Corpo d'Operazione. Gli ufficiali periti furono 254. Caduta in potere del nemico l'artiglieria, verso le 12.30 la brigata è al completo sfacelo e si ritira in disordine verso Adigrat. Arimondi aveva combattuto in alta uniforme, a cavallo, come la maggior parte degli ufficiali.

Fu insignito di Medaglia d'oro alla memoria.

Al centro della Piazza del Popolo in Savigliano, comunemente chiamata dalla popolazione Piazza Nuova, sorge il monumento a lui dedicato, opera dello scultore conte Annibale Galateri, voluto dalla popolazione ed eretto coi fondi raccolti in una pubblica sottoscrizione allargata all'intera Italia. La sua inaugurazione è del 15 ottobre 1899. Vi intervengono il re Umberto I, il ministro della guerra generale Mirri ed un'infinità di altre autorità tra le quali sottosegretari, senatori e deputati del Regno, sindaci, assessori e consiglieri di città dell'intero Piemonte.

Il discorso ufficiale è pronunciato dal colonnello Corticelli. Un coro di 150 voci esegue un "**Inno ad Arimondi**" composto da Maurizio Cipolla. Viene coniata un'apposita medaglia. Altre analoghe manifestazioni si tengono in tutto il Regno. A Torino, una caserma viene intitolata al saviglianese e, in contemporanea, si procede allo scoprimento di una lapide scolpita dal Calandra.

Concludiamo la storia riguardante la politica coloniale dell'Italia che ci interessa da vicino per i personaggi che hanno dato il nome alla toponomastica fresonarese.

Ora tocca ad un terzo protagonista delle guerre africane: il **maggiore Giuseppe Galliano**.

Vicolo Galliano oggi non esiste più, essendo le abitazioni lì poste assorbite nell'attuale Via Roma, ma un tempo era la brevissima strada che ancora oggi si apre a destra guardando l'ex tabaccheria della *Rosina 'd Sicondëj*. Ne abbiamo testimonianza da ciò che ancora si intravede dell'antica scritta sul fianco del negozio stesso.

Chi era il Maggiore Galliano? Giuseppe Galliano era nato a **Vicoforte** (CN) nel 1846. Nel 1866, appena ventenne, prese parte alla terza guerra d'Indipendenza. Come ufficiale si mise in luce durante la guerra di Eritrea conquistandosi la medaglia d'oro al valore militare e nel 1895 la medaglia d'argento per il valore dimostrato. Dopo la disfatta di Amba Alagi ebbe il compito di difendere il fortino di Endà Jesus (poi chiamato forte Galliano) nei dintorni di Macallé. È il 7 dicembre 1895: 30.000 abissini, comandati dal governatore dell'Harrar ras Maonnen stritolano il primo dei tre capisaldi italiani (Amba Alagi, Macallé e Adigrat) dove trova la morte il maggiore Toselli. Due giorni dopo le avanguardie della cavalleria del **negus Menelik** circondano Macallé. Ci vuole però circa un mese per il primo assalto. Il maggiore Giuseppe Galliano avrà tuttavia miglior fortuna del suo collega defunto: dal 7 al 22 gennaio riesce tenacemente a respingere le ondate abissine nonostante viveri, acqua e munizioni stiano scemando rapidamente. La salvezza per i

valorosi di Macallè viene da un accordo concluso tra il generale **Oreste Barattieri** e Menelik, nel quale, in cambio dello sgombero della posizione, i sopravvissuti potranno ritirarsi senza problemi verso Adigrat.

Con un gesto di antica cavalleria Menelik concede agli uomini di Galliano **l'onore delle armi**. Tra due ali di combattenti abissini schierati in formazione, sfilano gli italiani e gli zaptié (soldati indigeni a cavallo), in una cerimonia di tributo al coraggio di un nemico odiato, ma rispettato. Barattieri ha sentore che da Roma **Crispi** lo voglia silurare, ma non ha il coraggio di dire la verità, e cioè che sarebbe meglio battere ordinatamente in ritirata. Così, senza adeguate informazioni, senza carte, senza buoni collegamenti e senza una convinta azione di comando, il generale, con 20.000 soldati, avanza contro circa 80.000 abissini attestati ad **Adua** (1° marzo 1896). In tre combattimenti slegati Menelik distrugge o riduce a mal partito la maggioranza delle unità italiane. Le perdite ammontano a 4.000 italiani tra cui il colonnello Galliano (al quale fu concessa una medaglia d'oro alla memoria) e 2.600 ascari, più di 1.500 feriti e 1.800 soldati fatti prigionieri. La storia di un simile eroe colpì **Arturo Vaccari** che, nel 1896, anno della morte di Galliano, decise di dare proprio questo nome al liquore da lui appena creato nella sua distilleria a Livorno, per omaggiare un personaggio così illustre.

Giovanni Pascoli descrive, nell'ode **A Ciapin**, composta per ricordare Giuseppe Galliano: *"Serba la tua purpurea Barbera/Per quando un giorno, che non è lontano/Tutto avvolto nella sua bandiera/Torni Galliano"*.

Egli fu il primo caduto fregiato di due Medaglie d'Oro al Valor Militare, rompendo così la tradizione e la consuetudine fino a quell'epoca invalsa che non si potessero assegnare due Medaglie d'Oro ad una stessa persona.

Le decorazioni: Medaglia d'Argento al Valor Militare e Croce di Cavaliere dell'Ordine dei S. S. Maurizio e Lazzaro (Coatit, 13-14 gennaio 1895); Medaglia d'Oro al Valor Militare (prima) Agordat, 21 dicembre 1893; Medaglia d'Argento al Valor Militare e promosso tenente colonnello per Merito di Guerra assedio del forte Enda Jesus (Macallè, 1895-96); Medaglia d'Oro al Valor Militare (seconda) Adua, 1° marzo 1896.

Restiamo in *Piazza Vecchia*, per vedere con occhio storico, **Vicolo Bisio**. Lo troviamo alla nostra destra congiungersi alla *Cròsia* quando siamo in direzione *Piazza Nuova*. Ad angolo con la discesa, fa bella mostra di sé, testimone muto di altri tempi, il **pozzo** più famoso di Fresonara. Non è difficile intuire l'origine del nome del vicolo, certamente dedicato ad una omonima famiglia nobile vissuta nel nostro paese. E che nel vicolo vivesse una famiglia agiata lo testimoniano il signorile arco e tutto il complesso del caseggiato con abitabile, portici e ampio cortile interno che chiude a sud l'antico *Canteuo 'd troch*. Ma non abbiamo notizie in merito alla famiglia dei Bisio che ebbe l'onore di dare il proprio nome al vicolo. Sappiamo, leggendo la storia di Fresonara tratta dal libro *Storia dei Comuni e delle Parrocchie della diocesi di Tortona* di Mons. Clelio Goggi, che *"[...] nel 1470, Bartolomeo e Matteo Anfossi vendettero i loro diritti, le loro proprietà feudali [di Fresonara] a Bernardino Guasco signore di Bisio"*.

Tra le sei lapidi affisse sulle pareti interne della nostra Chiesa Parrocchiale ne troviamo una scritta in latino, la quale ci ricorda che *"Stefano Bisio, medico del re Stanislao Augusto IV di Polonia ha dato alla chiesa parrocchiale nel 1724 un ostensorio, dei candelieri, vasi e lampade in puro argento"*.

A Fresonara abbiamo diverse famiglie che portano questo cognome, del resto molto diffuso in zona, ma molte non sono nemmeno imparentate tra loro.

A pochi chilometri da noi troviamo Francavilla Bisio, piccolo paese in direzione Gavi Ligure, nato dall'unione appunto di due piccoli territori confinanti che portavano rispettivamente ciascuno uno

dei due toponimi. Pare, così dicono gli esperti, che il toponimo *Bisio* derivi dall'antico appellativo ligure dato al mirtillo (*boso*), frutto presente nei boschi del luogo. Della località si hanno tracce documentate a partire dal 1419, quando il Pontefice Martino V prende in consegna il castello e Filippo Doria, feudatario di Mornese, diventa nuovo feudatario di Bisio nell'anno 1463.

Nel 1708 con la pace di Vienna divenne territorio Sabauda ed i Guasco ne furono i feudatari.

Oltre a Francavilla Bisio, il cognome dà origine alla Contrada omonima che partecipa al *Palio del Serafino* a Sarnano, paese delle Marche in provincia di Macerata.

Concludiamo l'elenco delle vie e dei vicoli che abbracciano la *Piazza Vecchia* ricordando che, da qui, in direzione della Chiesa Parrocchiale, si segue la continuazione di **Via Torino**. Questa via nasceva, un tempo, subito dopo il ponte levatoio del Castello, e con il nome di **Via Maestra** proseguiva sino alla fine del paese, seguendo le tracce, dopo *la Piazza Nuova*, di quella che ora è Via G. Marconi.

Al termine della breve discesa che costeggia lo spiazzo ricavato dall'abbattimento del *Palässi*, (l'antico alloggio del Gastaldo, cioè del Procuratore ed Amministratore delle sostanze del feudatario), ci troviamo ad un trivio. Riportiamo le notizie ricavate dal libro "*Storia del Comune di Fresonara*", del Verneti: a destra, dunque, si entra nei cortili di quelle che nel medioevo erano le *Corticelle (ir corteuo)* e in tempi più recenti le *Masserie*. In queste case, che confinano a levante con il Rio Valletta, vi erano le officine del fabbro ferraio, del falegname ed il forno, nel quale si fusero le campane che ornavano il campanile nel 1500. Erano poi annesse stalle, scuderie e poderi. A tal proposito il Verneti dice di conservare presso di sé antichi catasti, atti notarili e documenti vari riguardanti queste case. Non ne abbiamo traccia...

Subito dopo l'arco che porta alle Corticelle, proprio dove a sinistra comincia il muretto, inizia **Via Castello**, la quale è, in realtà, una strada senza sbocco, terminando nel piccolo spiazzo dietro la sacrestia della Chiesa.

Sulla leggera salita, poco prima del cortile della canonica, un tempo, tenendo presente le varie distruzioni e ricostruzioni subite nel corso dei secoli dal nostro fortilizio, doveva essere situato il ponte levatoio che serviva per attraversare il *Vallum*, vale a dire il fossato a difesa del Castello, i cui resti sono visibili ancora adesso sul fianco a mezzogiorno della canonica.

A ponente del muretto, il nostro sguardo si affaccia su *ra Valëta*, l'attuale **Discesa ai prati**. Il primo edificio a sinistra scendendo, che qualcuno chiama *casa del guardiano (del ponte)*, riporta in chiara evidenza le varie ristrutturazioni avute nel corso dei secoli.

Ritornati in *Piazza Vecchia*, voltando all'estrema destra, troviamo **Vicolo Corti**, (*ir Corti*, cioè le borgate alle quali era unito il Castello). La continuazione delle Corti in direzione sud porta alla *Bastëja*, l'ex Bastida, oggi **Vicolo A. Manzoni**.

Già l'antico nome sta a farci comprendere che, data la posizione, era il luogo atto per natura a servire da difesa. Appena superato lo storico gelso, (*ir morieuo*, oggi Albero Monumentale), a destra si apre uno spiazzo in fondo al quale si trovava, infatti, *Il Quartiere*, vale a dire l'edificio destinato ad alloggiare le guarnigioni. Fino agli anni '60 del 1900, per entrare nella *Bastëja* si doveva passare in mezzo ai due muri ai lati della strada.

L'attuale muraglione in cemento divide *ra Bastëja* dalla **Discesa Crosia (ra Creusia)**.

È questo un termine che troviamo in molti paesi nei dintorni, e nella sua etimologia indica una strada che scende, che può servire non solo come passaggio, ma, come una volta a Fresonara, anche da scolo per le acque piovane. Qui finiva l'antica **Frisinaria**, che dall'alto della sua naturale collina, attraverso la costruzione del Castello, lo scavo di fossati e il rialzo di muraglie di protezione sui ripidi *rivoni*, cercava di difendere i propri confini dagli assalti delle soldataglie nemiche.

Risaliamo Via Torino sino ad arrivare, prima della curva, a trovarci, sulla sinistra, allo sbocco di **Via A. Volta**. Questa stretta strada finisce dove incontra, ad angolo retto, **Via G. Mazzini**, più stretta

ancora. Siamo nella *Ciapela*, la *circonvallazione* che ci permette di arrivare in Via Roma senza passare da Piazza Italia. Probabilmente il nome sta ad indicare che anticamente le due strade erano lastricate con scaglie di mattone o scarti di coppi (*ciapeli*).

Abbandonate le vie e i vicoli del centro storico, seguendo la già citata Via Torino, che lì finisce, si arriva in **Piazza Italia**. La storia di quella che nel gergo popolare è la *Piässa Neuva*, risale al 25 Ottobre 1859, quando (come ci racconta il Verneti) il sindaco Giacomo Verneti espose ai Consiglieri il bisogno di ricavare, nel centro paese, la sede definitiva del Palazzo Comunale, destinare in esso separate camere per il maestro e la maestra, ed avere in più Catasto, Archivio, Scuole e Posta tutto riunito. Parimenti serviva una piazza che desse sfogo al piccolo commercio ambulante e al passaggio dei carri agricoli.

Fu acquistata, dunque, la casa dei sig. Martini e Camera Giuseppe e, con Regio Decreto del 6 Ottobre 1860, l'Amministrazione Comunale si insediò in quella che ancora oggi è la sede del Municipio. Abbattuta la cinta che fiancheggiava la contrada, il cortile con pozzo (che divenne pubblico) si trasformò in quella che nel tempo fu Piazza Comunale, Piazza Umberto I, Piazza San Rocco, ed oggi Piazza Italia.

Guardando il Municipio da *sota San Róch* (il portichetto davanti alla facciata dell'oratorio di San Rocco), abbiamo, subito a sinistra, la discesa di Via Retorto, trenta passi più avanti Vicolo Gualchi, a destra Via Roma e alle spalle Via G. Marconi.

Vicolo Gualchi, per i bacecchi *Väl Sräja*, deve quasi certamente il suo nome a qualche omonima nobile famiglia che lì risiedeva. I Gualco, o Guaracco, erano nobili di Genova e Alessandria. Quando un ramo di questa famiglia si trasferì a Chiavenna, si denominarono al plurale: Guaracchi. Il termine dialettale si riferisce invece al fatto che, per la sua posizione, la zona sia poco illuminata dal sole.

Nella valletta che adesso rimane a sinistra scendendo Via Retorto, al bivio con la *Creusia* era situata (come ricorda Giovanni Bisót nei suoi appunti) *ra giassèra*, cioè la ghiacciaia comunale ove d'inverno si accumulava sotto terra la neve per farne ghiaccio per l'estate successiva. Dove Vicolo Gualchi entra nei cortili è ancora presente un vecchio pozzo.

Tra l'antica macelleria e il caseggiato che una volta era il Ristorante del Commercio, scende, come detto, **Via Retorto**, che, come dice la parola, portava al piccolo borgo omonimo di là dell'Orba.

La strada fianchiaggia a sinistra *ra Vigna Granda*, risucchia la *Cròsia* che cala dalla *Piazza Vecchia* e prosegue dritta, (si fa per dire) superando i Quarti, sino al confine con Bosco Marengo, in direzione di dove una volta *o navareu* traghettava sulla sponda sinistra del selvoso fiume chi voleva raggiungere i comuni oltre l'Orba. Non ha nome, invece, la strada che, appena finita la discesa, svoltando a manca, porta al cimitero e attraversando *ir ciapèti* prosegue alle cascine Giavina, Gabriella, Glaudia.

Torniamo in Piazza Italia.

L'antica *Via Parodi* si snoda, tra doppie curve, discesina e salitella, in direzione nord. Prima di diventare l'attuale **Via Roma**, si era fregiata anche del titolo di *Via Garibaldi*. *Ra Paróda* deve dunque il suo primo nome alla nobile famiglia dei Parodi che lì abitavano, fatto testimoniato dai due mattoni con inciso il cognome, ai lati dell'androne fronte Via Cavour. I Parodi, seppure in condominio con altre famiglie, esercitarono i loro diritti feudali in una vasta area del tortonese che andava dal Curone all'Orba, da Alessandria a Voghera, sino agli Appennini tra Rossiglione e i Giovi. Singolare il fatto che il Comune di **Parodi Ligure** abbia una frazione che si chiama **Cadegualchi**. Partendo dalla piazza, troviamo, lungo Via Roma, a sinistra l'ex Vicolo Galliani di cui abbiamo già parlato, e alcuni metri più avanti Via Mazzini. Dove, invece, la leggera discesa finisce per dare inizio alla salitella, troviamo, a destra, **Vicolo Gaeta**, l'ex *Quartiere Valletta*. Andando sul posto ed osservando la morfologia del terreno, si capisce come mai sino agli anni '50 del 1900 scorresse, a lato nord del vicolo, un fosso che scaricava le acque piovane nell'attuale *Valèta*, passando dal

fosseuo, che scorre dietro i vicoli Arimondi e Toselli. La storia ci informa che a Gaeta si compì l'episodio che consentì l'unificazione dell'Italia: tra il novembre 1860 e l'11 febbraio 1861, divenuta ultima capitale del morente regno di Napoli, e presente re Francesco II con la regina Sofia di Baviera, fu assediata dai piemontesi. La resa fu firmata a Formia, presso Villa Caposele.

Risaliamo sino a raggiungere, a sinistra, **Vicolo Cairoli**. Nel 1824 *Carlo Cairoli* (1776-1849), erede di agiati proprietari terrieri lomellini, sposa *Adelaide Bono* (1806-1871), figlia di un antico prefetto napoleonico milanese, poi conte dell'Impero. La formazione di entrambi e l'impegno politico di Carlo, che nel 1848 è podestà durante il Governo Provvisorio di Pavia, sono la base culturale dell'educazione dei figli, che indirizzerà le loro vite. *Benedetto* (1825-1889), il primogenito, manifesta la sua posizione antiaustriaca, entrando in una cerchia di amici destinati a un ruolo importante nella storia degli anni successivi. La sua partecipazione alle Cinque Giornate segna l'ingresso dei Cairoli nelle vicende risorgimentali e nella costruzione dell'Italia. I fratelli più giovani *Ernesto* (1833-1859), *Luigi* (1838-1860), *Enrico* (1840-1867) e *Giovanni* (1841-1868), influenzati dal suo esempio, aderiranno all'ideale di patria con impegno attivo e totalizzante. Volontari nelle file garibaldine, daranno le loro giovani vite, lasciando a Benedetto l'eredità e il compito di dare forma all'Italia che avevano contribuito a creare. Accanto a loro anche due sorelle, *Rachele* ed *Emilia*.

Superato Vicolo Cairoli, ci troviamo nella parte alta della *Paroda*, e cento metri più avanti, ma dall'altro lato della strada, troviamo **Via Cavour**. Il personaggio è talmente famoso che sono inutili ulteriori approfondimenti. Ai più giovani ricordiamo soltanto che l'antico nome di questa strada era *Via della Stazione*. Dall'imbocco con Via Roma essa portava, infatti, quasi di fronte alla stazione ferroviaria, situata dove ora ci sono gli spogliatoi del campo da tennis.

Un cortile più avanti, sempre a destra, la stretta **Via Ariondino**. L'etimologia esatta del nome non ci è stata tramandata, ma data la conformità del terreno, si potrebbe pensare che significhi *rotondeggiante*. Sicura, invece, la testimonianza del Vernetti, il quale ci racconta che in questa zona, dove prima c'erano un campo e una vigna, si iniziò a fabbricare intorno al 1894.

Dieci metri più avanti due curve a gomito. Quella a destra, costeggiando il parco della *Villetta*, ci porta sulla provinciale SP180 in direzione Bosco Marengo. Quella a sinistra ci porta, invece, in **Via** (ma in realtà è una stradina chiusa) **Dietro Castello**. Poco più di un viottolo asfaltato che si snoda al sommo della collinetta, questa stretta via si sta arricchendo di abitazioni che fanno bella mostra di sé soprattutto se osservate dal basso della *Creusia* o da Via delle Spine.

La chiesa parrocchiale e il castello, divisi da un ripido *rivone* nei confronti delle abitazioni sulla cresta, trasformano il paesaggio in una cartolina incantevole. Immaginando di essere un soldato medioevale, si può capire le difficoltà che incontravano gli eserciti nemici nel porre assedio al maniero.

Tra le due curve a gomito, costeggiando gli ex *capannoni dei Lince* (rinomata fabbrica di macchine agricole), si percorre quella che, pur essendo un'altra strada chiusa, è ora **Via San Giovanni Battista**, dall'antico toponimo dialettale *San Gioän*. Lo spiazzo davanti all'entrata dell'Atelier era una volta un campo aperto dove, ai tempi della trebbia, diversi contadini del paese innalzavano grandiose *bure* di covoni per dividere la paglia dal grano. Di fronte allo spiazzo, dall'altra parte della Via Dietro Castello, il raggruppamento di alcune case forma ciò che anticamente si chiamavano gli *Stati Uniti*.

All'angolo sinistro dei capannoni che oggi sono sede del deposito comunale, l'antica scritta ci ricorda che da lì inizia **Via Bosco Marengo**. In realtà non è vero, perché questa via coincide soltanto con quella che sulle carte automobilistiche è segnata come Strada Provinciale 180. Il motivo di tale nome è chiaro: arrivati allo stop, svoltando a sinistra si raggiunge il paese natale di San Pio V.

Cento metri dopo lo stop, la strada di campagna a destra che porta alla Cascina Ristoppie (*ar Stobji*) non ha nome. Svoltando a destra, invece, si ritorna in centro paese. Siamo sempre in Via Bosco Marengo. Andando verso il Monumento ai Caduti, troviamo a destra, alla prima curva, lo sbocco di Via Ariondino e alla seconda curva, sempre sulla destra, la fine di Via Cavour.

Esattamente dall'altra parte, dietro le case del *mulino*, il proseguimento naturale di questa via prende il nome di **Via Monferrone** (*ir Monfreuo*). È questa una strada di campagna che, abbandonate le iniziali poche case sui due lati, si snoda attraverso i campi perdendosi in fondo ad una gobba dove scorre il rio Chioccia (*ra Cióssa*), che sbocca a sua volta nel rio Cervino (*Arsirvëj*). Il toponimo Monferrone lo troviamo anche nel bacino dell'Alta Valle del Reno, in Emilia Romagna. Il termine deriva probabilmente dall'unione di *Mons* (monte) con *ferigno*, cioè terreno particolarmente duro.

Se ci fermiamo sull'anonimo spiazzo asfaltato dove è posto il Peso Pubblico, una stradina sterrata, parallela a Via Bosco Marengo, parte dal campo da tennis fino a raggiungere la più larga Via della Giustizia. Si tratta di **Via Don Contardi**. Don Giuseppe Contardi fu parroco di Fresonara dal 1929 al 1965. Il 30 gennaio di quell'anno, entrò all'imbrunire in chiesa per pregare Dio affinché lo accogliesse in Cielo...

A metà di Via Don Contardi ci fermiamo ad osservare, a sinistra, la corta stradina privata che passa davanti ad alcune moderne villette. Arrivati in fondo e svoltati a sinistra, cento metri dopo, sempre a manca, troviamo **Via Umberto Camera**. A questo capitano dell'aviazione italiana, morto in mare nel 1941 mentre tornava da una spedizione con il suo aereo silurante, non mancava certamente il coraggio. Abbiamo letto alcuni libri che ricordano l'ardimento col quale si lanciava sulle navi nemiche in azioni di guerra in cui le probabilità di non essere abbattuti erano quasi nulle. Figlio di un generale e di una contessa scozzese, il suo corpo non fu mai ritrovato. La cappella di famiglia si riconosce subito a spigolo sulla destra entrando nel nostro cimitero. Isolata dalle altre, è sempre aperta. Abitò in quella che poi divenne, nel gergo popolare, la *casa del dottore*. Ma ritorniamo in Via della Giustizia.

Oggi, **Via della Giustizia**, per un buon tratto non è più la polverosa stradina di campagna che portava all'omonima cascina. Asfaltata ed allargata, alla sua sinistra le moderne villette ad un piano testimoniano lo sviluppo di Fresonara oltre quello *stradone* che un tempo segnava il confine tra centro abitato e *ar tèri d'adzora*.

L'originale cartellone disegnato da Toni Mangano, dedicato a Romolo Verde, imprenditore e ciclista, ci avvisa che siamo arrivati nella zona artigianale, testimoniata da moderni capannoni ed opifici. A seguire, sempre a sinistra, la Bioindustria, l'ex laboratorio del pittore/scultore Sawatey, e i silos della S.A.F. (Azienda Agricola Fresonarese), dopo i quali la strada si restringe e ritorna ad essere sterrata sino alla Cascina Giustizia.

Di fronte ai capannoni artigianali, nel bivio a destra, il cartello nella curva a gomito ci avvisa che se voltiamo da quella parte ci immettiamo nell'antica **Via da Novi**. Dietro il cartello il prato che negli anni '60 fu per poco tempo un campo di calcio.

Ritorniamo verso il centro paese. Allo stop, a sinistra, la Provinciale 180 diventa **Via Basaluzzo**. Ne percorriamo un breve tratto, sino a due case dopo il bar, per imboccare, a destra, la sterrata **Via delle Ghiare** (*ar Gèri*), che porta sull'alto di *Montecaprato*. Qui ogni vigna racconta la storia di un tempo in cui l'uva si pigiava nella bigoncia con i piedi.

Torniamo indietro e voltato a destra, siamo ancora in Via Basaluzzo. Superata la chiesetta di San Glicerio, Fresonara finisce alla *Passeggiata*, l'ultima villetta a sinistra prima di scendere al confine, segnato dal rio l'Acquanera, con Basaluzzo.

Abbandoniamo tutto e torniamo velocemente al *Monumento ai Caduti*. È il momento di percorrere, dalla periferia alla Piazza Italia, quella che è la strada principale del nostro paese: l'attuale **Via Guglielmo Marconi**.

Attenzione, però: se camminate mantenendo la destra, siete davvero in Via Marconi, ma se andate a sinistra camminando sul marciapiede sino alla torretta dell'ENEL, vi trovereste in **Viale Luigi Bruzzone**! Sì, perché i 50 metri di aiuole con parcheggi sono dedicati proprio a lui.

Nella realtà nessun fresonarese può vantarsi di abitare in detto viale, nato soltanto per onorare la figura del professore di medicina interna all'ospedale di Torino. Figlio del segretario comunale di Fresonara, Luigi Bruzzone nacque nel 1894 e morì nel 1957. Esponente socialista, riuscì ad ottenere un contributo dallo Stato destinato alla copertura del Rio Montecaprato, che scorre appunto, oggi, sotto il marciapiede. Sino agli anni '60 del 900 una parte del rio Montecaprato scorreva, in quella zona, a cielo aperto, trasportando l'acqua piovana proveniente da San Glicerio per scaricarla nel Bedalotto (*biarót*).

Continuiamo a percorrere Via Marconi, l'antica *Via Maestra*, sino al Teatro Comunale. Eccoci arrivati, a sinistra, in **Piazza Don Orione**, che se si volesse stare al passo con i tempi, oggi dovrebbe essere Piazza San Orione. Lastricata con autobloccanti, la bella piazza alberata sul fianco ovest, nasce su quello che una volta era il *cortile di Penovi*. L'enorme parcheggio in fondo, asfaltato, il lunedì era sede di un minuscolo mercato. Il numero di camion di terra che ci sono voluti per ottenerlo chiudendo l'antico *rivone* è incalcolabile. Oggi, questo piccolo angolo di paradiso in cui anche i bambini trovano, nel parco dopo il Bar del Teatro, lo sfogo ai loro giochi, ci è invidiato da molti paesi.

Esattamente di fronte alla Piazza, dall'altro lato di Via Marconi, lo stretto **Vicolo Fornace** ci riporta ai tempi in cui i mattoni venivano costruiti con la terra dei nostri campi. Il vicolo, intorno ai primi anni dell'800 veniva soprannominato *da j'angirigni*. (**Via degli Algerini**).

Superiamo la pizzeria (l'ex storico Bar Sport di Penovi), poi lo slargo dove una volta c'era il peso pubblico, per trovarci a scegliere, qualche metro più avanti, se svoltare a destra o a sinistra. Se si sceglie la destra si entra in **Vicolo Piave**, il cui ricordo è certamente legato alle vicende della prima guerra mondiale.

A sinistra il rettilineo **Vicolo Quattro Venti**. Non abbiamo documentazioni al riguardo, ma a noi piace pensare che il nome del vicolo non abbia a che fare con gli elementi atmosferici. Piuttosto si riferisca al momento storico riguardante la difesa della Repubblica Romana nel giugno 1849. Il "Casino dei Quattro Venti" (fuori Porta San Pancrazio, sul Gianicolo) fu il fulcro di scontri feroci tra i volontari di Garibaldi e l'esercito francese di Oudinot.

In quella battaglia, Goffredo Mameli, autore dell'Inno d'Italia, fu ferito a una gamba da una baionetta proprio mentre risaliva il colle verso la villa. Morì un mese dopo, a soli 21 anni, a causa dell'infezione (gangrena). Il sacrificio suo e di molti altri giovani patrioti in quel luogo è il motivo per cui oggi tante città italiane hanno una Via Quattro Venti.

Fatti pochi passi avanti, sulla destra troviamo la scritta **Vicolo Gamaleri**. Certamente non più lungo di 50 metri, questo vicolo privato è dedicato ad Augusto Gamaleri, sindaco di Fresonara, poi podestà negli anni del Fascismo. Con il fratello lavorava presso la Prefettura di Alessandria. Sposò una Giavino. Morì nel 1951 a Fresonara.

Non ha nome la stradina a destra, che passando sotto l'arco dopo l'ex macelleria, di fronte a San Rocco, porta nei cortili che danno sulla *vigna granda*.

E siamo arrivati *sota San Róch*, dove il meritato riposo ci riporta al tempo in cui l'acciottolato delle nostre strade scricchiolava ai cerchi dei carri e gli zoccoli delle mucche si puntellavano tra un sasso e l'altro.

Ora tutto è asfalto. Rimane invariato il numero delle ruote. Come le moto di oggi, ne avevano due anche le *trabichere* di ieri. Come i *carri matti*, ne hanno quattro le automobili che sfiorano le file di auto in sosta.

È stretta, Fresonara! Lo diceva già nel 1859 Giacomo Verneti, il Sindaco che fece costruire l'attuale Municipio e che da un cortile privato ricavò la *Piazza Nuova*. Dopo 140 anni subì lo stesso destino il cortile di Penovi, che il sindaco Massimo Bisio trasformò nell'attuale Piazza Don Orione. Sarà oltre la barriera dello *stradone* la prossima?

VIE	VICOLI	PIAZZE	VIALI
Ariondino	Arimondi	Don Orione	Bruzzone
Basaluzzo	Bisio	Italia	
Bosco marengo	Cairolì		
Camera	Corti		
Castello	Fornace		
Cavour	Gaeta		
Da Novi	Gamaleri		
Della Giustizia	Gualchi		
Delle Ghiare	Manzoni		
Dietro Castello	Piave		
Discesa Crosia	Quattro Venti		
Discesa Prati	Toselli		
Don Contardi			
Marconi			
Mazzini			
Monferrone			
Retorto			
Rona			
San Giovanni Battista			
Torino			
Volta			

Bibliografia

Pietro Verneti, *Storia del Comune di Fresonara narrata al Popolo*, Ed. regione Piemonte

Clelio Goggi, *Storia dei Comuni e delle Parrocchie della diocesi di Tortona*, Tipolitografia San Lorenzo

Giovanni Bisio, *Memorie di Fresonara*, Ed. In proprio